

**IL BUON  
MAESTRO, OSSIA  
IL RISPETTO  
UMANO DIALOGO  
DEL PREVOSTO...**

---

Giuseppe Pizzardo





233

1-9  
8



BUON

OSSIA

# IL RISPETTO UMANO

## DIALOGO

DEL PREVOSTO

GIUSEPPE MAREGGIANI

ROMA

BOLOGNA

TIPOGRAFIA PONT. MAREGGIANI

1873



IL  
RISPETTO UMANO  

---

DIALOGO



IL  
BUON MAESTRO  
OSSIA  
IL RISPETTO UMANO

---

DIALOGO  
DEL PREVOSTO  
GIUSEPPE PIZZARDO  
da Savona



BOLOGNA  
TIPOGRAFIA PONT. MAREGGIANI  
—  
1873

~~~~~  
**PROPRIETÀ LETTERARIA**  
~~~~~

Con approvazione Ecclesiastica

IL  
RISPETTO UMANO  
—  
DIALOGO

---

Nell' ameno villaggio di M... non si perderà mai più la memoria di Luigi Nerini che ivi per molti anni fu maestro comunale, tante erano le preziose doti di mente e di cuore che lo adornavano, e delle quali egli seppe valersi mai sempre a vantaggio de' suoi cari alunni. Un bel giorno maestro Luigi ricevette la visita di un giovinotto sui vent' anni per nome Alberto, il quale era stato suo scolaro e da parecchi

anni si era assentato dal suo paese per attendere agli studi richiesti dalla professione che avea determinato di abbracciare. Alberto, benchè arrivato in paese da poco tempo, non tardò guari a farsi vedere attaccato da un vizio che forse oggidì più che mai guasta in ispecie tanti giovani d' ambi i sessi, voglio dire il rispetto umano. Egli avea vergogna di farsi vedere in chiesa raccolto e divoto, di assistere alle sacre funzioni, di accostarsi ai sacramenti, e via dicendo, e, ciò che è peggio, egli non pensava, causa la sua ignoranza in fatto di religione, che questo vizio avrebbe prodotto in lui le più funeste conseguenze. Il buon maestro Luigi Nerini il quale ben presto era venuto in cogni-

zione della rea condotta del suo antico scolaro, non indugiò gran tratto a dargli una bella prova del suo sincero affetto, e si valse della propizia occasione che gli si presentò nella visita che ricevette per suggerire al suo caro Alberto ciò che un giovane in particolare deve pensare e praticare intorno al rispetto umano. Il perchè dopo averlo intrattenuto sopra diversi punti, venne a dar luogo con lui alla seguente conversazione.

*Maestro Luigi.* Gli è dunque proprio vero, Alberto, che tu sei schiavo dell' umano rispetto, ed hai vergogna di adempiere anche in pubblico i tuoi doveri religiosi e di comparire un giovane sodo e cristiano in faccia ai tuoi pari? Credi tu mai di essere affatto innocente per questa tua condotta?

*Alberto.* E che? Commetto io forse qualche colpa, maestro Luigi, vivendo nel modo che voi mi accennate? Gli è dunque un málle l' umano rispetto onde voi mi parlate? Per me non intesi mai di essere veramente colpevole nel mio modo di regolarmi, e non so come mai potrebbesi riuscire a persuadermi che non sono innocente. Che fo mai? Io penso di non far male a nessuno.

*M. Luigi.* Povero il mio Alberto, io ti compiangio; se la tua condotta ti sembra affatto innocente, tu rendi allora troppo manifesta la tua ignoranza su questo punto; tu dai prova di non conoscere che cosa è l' umano rispetto, nè le funestissime conseguenze che vale a produrre in chi ne è lo schiavo. Ah! no, tel

dico fin d' ora, tu non sei innocente per la tua condotta, tu fai un gran male a te medesimo, e se nol vedi, io ti compiango.

*Alb.* Su via, sentiamo, maestro Nerini, che cosa è dunque il rispetto umano?

*M. Luigi.* L' umano rispetto, secondo che io lessi più volte in parecchi libri d' istruzione religiosa, è un vile sentimento dell' anima che la fa operare contro i dettami della coscienza; è una pusillanimità che impedisce di praticare il bene e fa commettere il male, o per paura di spiacere agli uomini o affine di piacer loro; è in fine una dipendenza servile che rende l' uomo vigliacco davanti agli altri, a motivo del desiderio che ha di conciliarsi la loro stima, e pel

timore di tirarsi addosso le loro censure.

*Alb.* Gli è dunque questo l'umano rispetto? e questo basta, secondo voi, a rendermi veramente colpevole? Io v'assicuro che dietro queste poche parole non rimango ancora convinto.

*M. Luigi.* Non posso cessare dal compiangerti ancora, mio caro Alberto. La tua ignoranza in materia di religione si manifesta troppo profonda, e crederei mancare al vivo affetto che nutro per te se in essa ti lasciassi immerso, senza pensare ad illuminarti e a disingannarti.

*Alb.* Pensate voi dunque, maestro Luigi, di aver buone ragioni in mano per convincermi e disingannarmi rapporto all'umano rispetto?

*M. Luigi.* Appunto, Alberto; dall' idea generale che ti ho dato del rispetto umano io passo ora a fartelo considerare in particolare in ordine a Dio e in ordine all' uomo. Tutto ciò, ne son certo, basterà senz' altro a convincerti appieno. Sai tu dunque da prima che cosa è l' umano rispetto in ordine a Dio?

*Alb.* No, vel confesso con tutta schiettezza, e però bramo conoscerlo da voi in modo assai chiaro e persuasivo.

*M. Luigi.* Senti, Alberto. Il rispetto umano considerato in ordine a Dio è un disordine assai grave di sua natura, perchè tende a distruggere nel cuore dell' uomo il fondamento della religione, perchè fa cadere l' uomo in una specie di apostasia, perchè im-

pedisce nell' uomo l' effetto delle grazie le più potenti, perchè in fine è l' ostacolo più forte alla conversione dell' uomo mondano.

*Alb.* Oh! oh! che cosa dite mai, maestro Luigi! Io non posso credere che sia tanto grave il disordine dell' umano rispetto onde mi volete parlare. Non dico bene?

*M. Luigi.* No, il mio Alberto, tu sei in aperto errore, e, a rendertene convinto, gli è bastevole che tu voglia ascoltare un momento la prova delle mie parole.

*Alb.* Sì, parlate pure, io sentirò volentieri le vostre osservazioni.

*M. Luigi.* Io ti dissi da prima che il rispetto umano tende a distruggere nel cuor dell' uomo il fondamento della religione, che è l' amore di preferenza che noi

dobbiamo a Dio. Infatti, tu non puoi negarmi che l' uomo deve preferire Iddio a tutto ed amarlo sopra tutte le cose. Ora, sai tu che cosa fa chi si lascia predominare dall' umano rispetto? Per una vana e colpevole vergogna egli preferisce la creatura a Dio, il proprio piacere al proprio dovere, il timore degli uomini al timore di Dio. Non l' intendi? Mi spiego con un esempio. Iddio comanda di fare quella tal cosa; se tu ti lasci vincere dall' umano rispetto che cosa fai? Invece di risolverti ad ubbidire a Dio che devi preferire ad ogni cosa, ti ribelli a lui stesso, lasci il bene che egli ti comanda e fai il male ch' egli ti vieta per piacere a colui che ti schernisce e per schivare le di lui censure e mot-

teggi. Non vedi tu ora che cosa avviene per questo? Avviene che in pratica l'umano rispetto da cui ti lasci vincere, ti porta a rispettare più la creatura che Dio, e a preferire in realtà l'uomo a Dio medesimo. La cosa è abbastanza chiara. Ond'è che diceva assai bene l'Angelico Dottor S. Tommaso d'Aquino quando scriveva che l'umano rispetto tale appunto si chiama, perchè in mille circostanze fa rispettare più l'uomo che Dio. Or così facendo tu puoi forse dire che ami Dio di preferenza, ossia sopra tutte le cose?

*Alb.* Avete ragione, caro Nerini, vedo pur io che l'umano rispetto tende a distruggere l'amore di preferenza il quale si deve a Dio e che è il fondamento

ella religione e della vera pietà. Ma come provate voi che questo umano rispetto fa cadere l'uomo in una specie di apostasia, siccome avete detto? Io non posso comprenderlo.

*M. Luigi.* Non voler credere, Alberto, ch'io abbia asserito una cosa ripugnante alla ragione, poichè non amo parlare a caso. Difatti, sai tu che cosa è l'apostasia? È un abbandono di Dio, una rinunzia al suo servizio per rivolgersi al servizio e all'amore della creatura. Ecco l'idea generale dell'apostasia. L'apostata conosce Dio e nol vuole adorare, l'oltraggia, lo disprezza, gli rifiuta l'ubbidienza, non si cura di lui e l'abbandona. Simile a questo apostata è precisamente lo schiavo del rispetto umano,

perchè invece di servire a quel Dio che pur conosce, quel Dio a cui non potrebbe e non dovrebbe mai negare il suo amore e la sua ubbidienza, piuttosto egli abbandona questo Dio, e si volge a compiacere coloro i quali lo burlano e lo motteggiano se con coraggio vuole adempiere anche in pubblico i suoi doveri religiosi. Ora, abbandonar Dio con tanta offesa di lui per contentare gli uomini non la ti pare una specie di apostasia?

*Alb.* Voi non ragionate male; ora intendo assai bene il senso della proposizione che testè mi pareva di non poter comprendere.

*M. Luigi.* Ma vi ha di più ancora, caro mio. Se tu ci pensi bene, l'infelice che divien simile all'apostata e abbandona Dio per

contentare gli uomini, in qualunque senso è più colpevole di coloro che divenivano apostati nelle atroci persecuzioni dei primi secoli. Ne vuoi tu la ragione? Eccola bella e chiara. Gli antichi apostati abbandonavano Dio e denunziavano alla fede dinanzi la morte ed ai più crudeli tormenti, e per questo sembra che fossero meritevoli di qualche commessione; ma chi mai vorrà combattere lo schiavo dell'umano retto? Quand'egli non adempie suoi doveri e volge le spalle a Dio per piacere agli uomini, non certo dinanzi a sè nè i tormenti, nè la morte; questo insensato solo per una mal intesa rea vergogna accondiscende all'altrui piacere, e non pensa che sfuggire le censure e gli scherni

Il buon Maestro ecc.

inverecondi degli altri. Or questo sciagurato ti parrà egli mai meritevole di compassione? Nol dovrai dire invece in qualche guisa più colpevole degli antichi apostati?

*Alb.* Non avrei mai più creduto, maestro Luigi, che l'umano rispetto potesse condurre l'uomo a tanto disordine dinanzi a Dio; vi assicuro che non ho mai fatto queste riflessioni.

*M. Luigi.* Non ti ho detto ancor tutto, Alberto. Ti fo anche osservare, come già tel notai, che il rispetto umano impedisce nell'uomo l'effetto delle grazie le più potenti, e lo provo con qualche esempio suggeritomi dall'esperienza. Dimmi un po': non è egli vero che molti in tempo di qualche malattia riflettono as-

sai seriamente sulla propria condotta, e si risolvono a vivere molto meglio che non facevano prima quando saranno risanati, ma poi per umano rispetto si dimenticano e delle fatte riflessioni e delle prese risoluzioni? Non è egli vero che non pochi dopo avere sentito una predica ed esserne rimasti convinti, provano poi gran rossore di comparirlo appena usciti di chiesa? Non è egli vero in fine che molti dopo la lettura di un buon libro che gli ha disingannati dai loro errori, hanno vergogna di ricredersi in seguito davanti a coloro che erano consapevoli delle loro erronee opinioni? Or gli è da notare che quella malattia, quella predica e quella lettura, nei disegni della divina Provvidenza

erano grazie assai vantaggiose per la salute dell'anima; ma tu capisci assai presto e bene che l'effetto di queste grazie, se non è affatto distrutto, è almeno impedito di molto dal rispetto umano. Parlo io forse il falso? Dietro a ciò, caro Alberto, ti sarà facile del pari intendere quanto io pure accennava, vale a dire che l'umano rispetto è il più forte ostacolo alla conversione dell'uomo mondano. Oh quanti si convertirebbero a Dio con una vita migliore, se non ne fossero impediti da un vile rispetto umano! Quanti condurrebbero una vita più esemplare se non fossero schiavi miserabili dell'umano rispetto! E, ciò che è peggio, quanti ancora rimangono schiavi di esso sino al punto della morte,

e, infelici! giungono talvolta perfino a morire nei loro disordini a cagione dell' umano rispetto! Ora, tutti costoro che proseguono a vivere male nella guisa che ti venni esponendo, sono forse innocenti e scusabili affatto? E l' umano rispetto che li seduce e li vince si potrà mai considerare una cosa da nulla? Rispondimi, caro mio, e provati, se puoi, a condannarmi di errore nelle mie parole.

*Alb.* Gli è impossibile, maestro, trovar false le vostre parole; voi ragionate tanto bene che mi sembrate un filosofo; chi non si arrende alle vostre savie osservazioni, a parer mio, non può essere che uno stolto.

*M. Luigi.* Io non sono un filosofo, mio Alberto, ma mi glo-

rio di avere un po' di buon senso, e questo mi basta per condannare l'umano rispetto. Piacemi però ad un tempo la tua osservazione, che cioè solo uno stolto può essere capace di non arrendersi alle giuste riflessioni che finora ti venni facendo nel miglior modo che mi fu possibile. Mi resta ora a farti conoscere l'umano rispetto sotto un altro punto di vista.

*Alb.* Ah! lo ricordo benissimo, maestro Nerini, voi avete detto che mi farete considerare l'umano rispetto anche in ordine all'uomo; ebbene, che cosa debbesi pensare di esso sotto questo punto di vista?

*M. Luigi.* Ascoltami, Alberto. Io penso e sostengo che l'umano rispetto è per l'uomo una vile e

vergognosa schiavitù. Oggidì, tu lo sai, si va gridando, libertà, libertà; tutti vogliono essere liberi, tutti lo dicono a piena gola, eppure la massima parte di coloro in ispecie i quali fanno tanto schiamazzo e predicano tanta libertà, non pensano che in mezzo alla loro decantata libertà, gemono sotto le dure catene dell'umano rispetto, di cui sono le vittime infelici.

*Alb.* Che dite mai, caro Luigi? Come potreste voi riuscire a persuadermi che l'umano rispetto è una indegna schiavitù che incatena l'uomo?

*M. Luigi.* Nulla di più facile che il provartelo. Ecco le mie ragioni. Il rispetto umano è una schiavitù vergognosa in se medesima, e perchè? Perchè chi è

dominato da questo rispetto umano invece di pensare, parlare, giudicare e operare secondo i propri lumi e le proprie idee, egli suole pensare, parlare, giudicare e operare secondo le idee e i capricci degli altri. Egli vede il bene e lo approva dentro di sè, ma non ha il coraggio di farlo; egli vede il male e lo condanna del pari dentro di sè, ma si lascia trascinare a commetterlo; vede i propri doveri e la necessità di adempirli, ma li trascura e li trasgredisce. Alberto, come chiami tu una tale condotta, che la è proprio quella che si scorge in chi si lascia vincere dall' umano rispetto? La chiami tu schiavitù o libertà, dipendenza o indipendenza? Sì, provati, se puoi, a sostenere che non è uno schiavo

chi non adempie il suo dovere perchè teme i suoi critici e i suoi derisori.

*Alb.* Non avrei mai più pensato che il rispetto umano potesse ridurre chi lo teme e da esso si lascia predominare a tale eccesso di schiavitù.

*M. Luigi.* Egli non basta, Alberto, ciò che ti ho detto; ascolta ancora. Il rispetto umano è una schiavitù vergognosa nel suo principio. Ne dubiteresti mai? Esamina un po' donde suol nascere questa schiavitù, e ti avvedrai di leggeri che la nasce da pusillanimità, da debolezza e da viltà. Chi ha un' anima grande, libera e coraggiosa non si mostra mai nè vile, nè debole, nè pusillanime. Se, a motivo dell'esatto adempimento de' suoi doveri, gli

altri lo scherniscono, non monta; egli va innanzi, disprezza i suoi censori, non si cura punto dei loro scherni, non teme i giudizi degli uomini, ma si cura soltanto del disprezzo di Dio e teme solo il di lui terribile e severo giudizio. Provati ora, se ti basta l'animo, a sostenere che costui non è un essere veramente grande, libero e coraggioso! Provati ancora, se puoi, a sostenere che chi si lascia vincere dall'umano rispetto non è un essere pusillanime, debole e codardo! Se a ciò ti accingi, siine sicuro, la tua fatica sarà gittata al vento.

*Alb.* Che volete mai, caro Nerini! Voi ragionate in guisa tale che non credo possibile contraddirvi con qualche ragione; vedo anch'io l'indegna schiavitù

di colui che teme l' umano rispetto, e vi protesto candidamente che comincio a pensare ben altrimenti sull' argomento della nostra conversazione. Le vostre ragioni sono troppo sode e convincenti per poter pensare diversamente.

*M. Luigi.* Io godo assai che tu cominci a disingannarti. Frattanto, alle due ragioni che t' ho accennato per mostrarti la schiavitù dell' umano rispetto ne aggiungo ancor una, che rende sempre più evidente l' indegnità di siffatta schiavitù. Lo crederesti? La schiavitù dell' umano rispetto diventa sempre più vergognosa se la consideri nella sua estensione. Pensasti mai, Alberto mio, di quante persone si fa schiavo chiunque si lascia vincere e sog-

giogare dal rispetto umano? Egli, pare impossibile, e pure è vero. Egli si fa schiavo, non di una, ma di tante persone quanti sono coloro ond' egli teme gli scherni e le censure. Gli altri schiavi, tu non l'ignori, d'ordinario hanno un solo padrone; all'opposto, gli schiavi dell'umano rispetto hanno tanti padroni quanti sono coloro presso i quali cercano di essere tenuti in qualche considerazione, e dai quali temono di essere derisi e criticati. Oh schiavitù infame, vile e vergognosa dell'umano rispetto! Vengano ora gli schiavi dell'umano rispetto a gridarmi con quanto ne hanno in gola che sono liberi e indipendenti, io non avrò che a rigettar loro in faccia le parole pronunciate con tanta baldanza,

dirò senza tema di essere smentito: tacete, tacete, voi non siete liberi e indipendenti; voi siete e vittime infelici di una vergognosa schiavitù, voi siete gli schiavi indegni e vili dell'umano rispetto. Ne dubitate? Allora io aggiungerò che, oltre all'essere schiavi, voi siete ciechi, perchè non vedete le dure catene che vi pesano sul collo. Infelici!

*Alb.* Bene, bene, maestro, le vostre eloquenti parole, più che di un laico, sembrano quelle di un famoso predicatore; gli è impossibile resistere alla loro forza; io, vel confesso, non posso disprezzarle a meno che non voglia dar prova di evidente stoltezza, ciò che certo non amo fare.

*M. Luigi.* Bravo il mio Al-

berto! La mia gioia si fa sempre più grande nel vedere che le mie deboli parole fanno sul tuo cuore la più profonda e salutare impressione. Oh quanto bramerei che questo buon risultato lo producessero eziandio sugli altri!

*Alb.* Contuttociò, maestro Luigi, sebbene io non possa sprezzare la forza delle vostre parole, e mi inducano ad abborrire il rispetto umano che mi faceste considerare come un grave disordine rapporto a Dio e rapporto all' uomo, desidererei ancora che mi scioglieste qualche difficoltà che più d'una volta io sentii fare da certi compagni che frequentava.

*M. Luigi.* Sì, caro Alberto, parla pure con tutta libertà; io sarò ben lieto di potere rispon-

e a quelle difficoltà o meglio  
testi che pur troppo soglionsi  
ttere in campo per difendere  
oonestare al tutto, ove fosse  
ssibile, l'umano rispetto.

*Alb.* Eccovi dunque la prima  
ficoltà che soventi intesi fare  
mio compagno Enrico. *In*  
*esto mondo*, egli diceva, *non*  
*ogna fare il singolare, ma*  
*ogna fare come fanno gli al-*  
*.* Che avreste voi detto ad  
rico, se vi avesse mosso que-  
difficoltà la quale spesso mi  
lusse, perchè, a dire il vero,  
n seppi rispondervi?

*M. Luigi.* Ecco, mio caro, la  
posta che avrei dato ad En-  
o se mi avesse proposto la  
ficoltà che tu mi ripeti, ri-  
osta di cui tu pure devi tener  
ato per non lasciarti più se-

durre in avvenire. Enrico, io gli avrei detto colle parole di Mons. Di Ségur che non potei mai dimenticare dopo averle lette, sei tu una capra, ovvero un uomo? Le capre, lo so bene, si seguono l'una l'altra; se la prima si getta in un buco, la seconda la segue, la terza segue la seconda, la quarta segue la terza, e così di seguito; esse vi si gettano perchè le altre vi si sono gettate; *esse fanno come le altre*. Ma gli uomini devono forse agire in una maniera così stupida? Eh! quanti sono capre su questo punto! Quanti ancora vanno all'inferno, perchè vi vanno gli altri! *Non bisogna fare il singolare*, diceva Enrico, ed io gli avrei detto ancora: Anzi bisogna far proprio il singolare, non per superbia o

perchè si sdegnino gli altri, ma perchè bisogna essere buono in mezzo al mondo malvagio. Il male abbonda e il bene è raro; vi sono molti cattivi e pochi buoni, molti pagani e pochi cristiani veri, ossia di nome e di opere. I cattivi formano la massa e la moltitudine; sono essi che formano la moda e il costume. Chi vuol seguire l'altra strada che è la buona, è per ciò costretto a singolarizzarsi. Or bene, questa singolarità bisogna averla; essa è il segno e la condizione necessaria della eterna salute. Nostro Signor Gesù Cristo ce l'ha dichiarato in termini formali. *Entrate, egli dice, per la porta stretta, perchè larga è la porta e spaziosa la via che conduce alla perdizione, e molti sono*

Il buon Maestro ecc.

3

*quelli che entrano per essa. Quanto angusta è la porta e stretta la via che conduce alla vita; e quanto pochi sono quelli che la trovano (Matth. VII.)!* Gli è chiaro l'avviso? Bisogna dunque, sotto pena di eterna dannazione, vivere sì nel mondo, ma ben diversamente dal mondo. Bisogna gloriarsi di questa singolarità, anzichè temerla ed arrossirne; la è dessa che ci fa cristiani. Ne dubiti forse ancora? Vedi un po' i Santi; questi grandi uomini, appartengano essi al vecchio o al nuovo Testamento, tutti si sono mostrati singolari nel modo che ti ho detto, tutti furono profondamente persuasi che nella vita cristiana, la singolarità ben lungi dall'essere un difetto, la è anzi una virtù. Essi non

vollero mai seguire l' esempio della moltitudine, ma quello dei pochi che solo deesi seguire. Ora, dobbiamo noi imitare o disprezzare l' esempio dei Santi?

*Alb.* Voi dite molto bene, Nerini, m' avvedo io pure che Enrico non diceva la verità; la singolarità onde voi parlate, è necessaria, e il fare come fanno tutti gli altri è un vero errore, e non è lecito ad un cristiano. Tuttavia, udite ciò che alla sua volta mi soggiungeva Alfonso altro mio compagno: *Alberto*, egli mi diceva, *non sai tu che noi siamo obbligati a vivere in società? Tu devi dunque anche cercare di piacerle, e di conformarti agli usi di essa.* Alfonso in così dire era egli pure in errore?

*M. Luigi.* Appunto, caro il mio Alberto, è proprio un errore la parola di Alfonso. Difatti, sebben sia vero che col mondo è necessario usare quei giusti ed onesti riguardi ai quali ci possono impegnare la convenienza o la carità, gli è però anche vero che ogni riguardo non è più giusto ed onesto dal momento che ci conduce a trasgredire le leggi di Dio e della Chiesa, insomma i nostri doveri religiosi. Tu capisci bene che, se può essere conveniente, utile e talvolta necessario che il cristiano soprattutto quelle cose indifferenti le quali non si riferiscono alla religione si conformi ai costumi ed alle massime del mondo e della società, quando però vi è un contrasto tra l'interesse della

religione e le usanze del mondo, tra le leggi di Dio e della Chiesa e le convenienze del mondo, allora egli non può violare queste leggi per piacere al mondo e conformarsi agli usi di lui. In questo caso, tu il vedi bene, l'interesse della religione deve prevalere sulle usanze del mondo, le leggi di Dio e della Chiesa debbono vincerla sulle convenienze del mondo e della società, e perciò non si può accondiscendere ad esse e conformarvisi; quindi gli è manifesto che il voler mantenere ed osservare siffatte usanze e convenienze del mondo e della società col disprezzo della religione, di Dio e della Chiesa, non può essere che un'azione cattiva, e perciò non la si potrebbe praticare senza

colpa. Oseresti negarlo? Io non posso crederlo, Alberto. Ti sovengano dunque sempre queste giuste osservazioni le quali, lo dico ad onor del vero, non sono mie, ma del celebre Cardinale De la Luzerne, di cui lessi parecchie volte le dotte opere per mia particolare istruzione.

*Alb.* Ammiro ed apprezzo le osservazioni che mi avete fatto, tanto più appoggiate come sono sulle testimonianze di un celebre Cardinale, e confesso nel tempo medesimo che non le si ponno accusare di falsità. Frattanto, maestro Luigi, *che cosa dirà il mondo se io farò il mio dovere non curandomi delle sue censure?* Vi muovo ora questa difficoltà con cui già tentò di intimorirmi l'amico mio Guglielmo.

*M. Luigi.* Alla tua difficoltà risponderà in vece mia un egregio Vicario Generale di Francia, Mons. Gaume, e sai perchè? Perchè su questo proposito egli ha scritto di sì belle parole e convincenti che non mi fu possibile mai dimenticare dopo averle lette anche più volte e sempre colla più viva soddisfazione. Egli parlava appunto dell'umano rispetto con un giovane tuo pari, il quale mostrava di aver tanta paura delle dicerie e dei motteggi del mondo lanciati contro a motivo della pratica de' suoi doveri religiosi. Ascolta dunque, caro Alberto, la bella e trionfante risposta che gli dava il dottissimo Prelato. I geografi, diceva Mons. Gaume a quel giovane, sogliono comunemente dividere il mondo

in cinque parti, l' Europa, l' Africa, l' Asia, l' America e l' Oceania. Or bene; dimmi un po', se farai il tuo dovere pensi tu che sarai schernito e criticato nell' Affrica, nell' Asia, nell' America, nell' Oceania? Io non posso supporre che le tue paure giungano fin là. Non rimane dunque che l' Europa; ma tu sai bene che nell' Europa vi sono molti regni ove non si sa nemmeno che tu esista. Dunque rimane il regno in cui sei nato; ma tu sai pure che in questo regno vi sono molte provincie, gli abitanti delle quali pensano a te quanto tu pensi ad essi; essi dunque, come tu intendi agevolmente, non si tolgono il menomo pensiero di te. Rimane dunque la tua provincia; ma tu sai ancora che in

essa sonvi di molti luoghi in cui puoi viaggiare liberamente senza tema di essere conosciuto. Che cosa dunque più rimane? La tua città; ma nella tua città quante persone vi sono le quali appena ti conoscono, e che hanno tutt' altro a fare che occuparsi della tua condotta! Come tu scorgi, rimangono dunque quelle poche persone che ti conoscono, ma tu saresti molto infelice se tra queste persone non ve ne fossero pure di quelle che ti stimerebbero ove tu praticassi coraggiosamente i tuoi doveri religiosi. Ecco pertanto la conclusione pratica a cui siamo arrivati: dov' è quel mondo che ti mette tanta paura? a che cosa si riduce esso mai? a quattro o cinque persone alle quali forse tu non vorresti

essere somigliante. Ecco dunque in ultima analisi a che cosa per te si riducono le cinque parti del mondo. Oh! sì, se a questo ridicolo spauracchio tu vuoi sacrificare il tuo dovere, la tua coscienza e la tua eterna salute, sta sicuro, si può allora asserire con tutta ragione che tu somigli a quei ragazzi, a quelle anime deboli che hanno paura d'un fantasma. E un giovane tuo pari vorrà mai appartenere al numero di questi ragazzi e di queste anime deboli? Che ne dici, Alberto mio, di questa bella risposta del celebre Vicario Generale di Nevers?

*Alb.* V'assicuro, maestro, che la mi convince perfettamente; no, io non voglio essere un giovane simile ad un ragazzo, ad

un' anima debole che ha paura d' un fantasma.

*M. Luigi.* Va bene, Alberto; però ascoltami ancora un poco. Dietro a ciò che ti ho detto, tu vedi dunque che aver paura del mondo è una debolezza che fa male al cuore, e per giunta è una vera pazzia. Sì, se havvi qualche cosa di stravagante sulla terra, è di voler piacere a tutti, e se havvi qualche cosa d' impossibile, è di riuscirvi. In qualsiasi maniera tu operi, troverai sempre e dappertutto dei censori della tua condotta. Ma non vedi tu che censura per censura, disprezzo per disprezzo è meglio essere disprezzato e censurato dai cattivi che dai buoni? Ah! sì, lascia che gli altri si burlino di te, se fai il tuo dovere; non

monta; per ciò tu non morrai certamente! Burlati alla tua volta di coloro che si burlano di te, disprezzando le loro derisioni; essi sono i ridicoli e tu sei il savio. Se si burlassero di te, ti dirò con Mons. Di Ségur, perchè mangi e perchè cammini sui piedi e non sulla testa, cesseresti per questo di mangiare, e ti porresti forse a camminare sulle mani? No; e perchè? Perchè ciò che tu fai è ragionevole e ben fatto, laddove ciò ch'essi vorrebbero vederti fare è un'opera da stolti. Ma quanto più è opera da stolti il voler perdere l'anima tua per piacere a qualche sconsigliato, di cui nel fondo del tuo cuore disprezzi la condotta disordinata e libertina! La lode di simili persone, ricordalo bene,

Alberto, è una vera vergogna; il loro biasimo è un vero bene; gli è segno che tu non somigli ad essi. Sii buono ed amabile con tutti, ridi pure cogli altri di ciò onde si può ridere senza offendere Dio, ed essi ti lasceranno ben presto tranquillo riguardo alla religione; appena appena ti daranno qualche assalto. Lascia poi che si perdano costoro, se vogliono perdersi; vendicati di essi colla preghiera pel loro ravvedimento; e intanto tu che conosci come vanno le cose, fa il tuo dovere e salva l'anima tua. Lascia ridere chi vuol ridere, e attienti sempre a quel proverbio che tu non ignori: *Riderà bene, chi riderà l'ultimo.*

*Alb.* Bene, bene, maestro Nerini, mi piacciono le vostre pa-

role, e mi rendono ognor più coraggioso per non far conto alcuno delle censure e degli scherni dei compagni. Ma intanto credete voi che *le censure e gli scherni di costoro non mi potranno fare nessun danno?*

*M. Luigi.* Niente affatto, caro il mio Alberto, anzi ti saranno di grande utilità.

*Alb.* Oh! questo poi, maestro, mi pare da non credere affatto.

*M. Luigi.* Eppure, Alberto, tu sei in errore manifesto, ed eccotene una prova sommamente autorevole e senza replica, prova che ti porge Gesù Cristo medesimo. *Beati*, egli dice nel suo Vangelo, *quei che soffrono persecuzione per amore della giustizia, perchè di questi è il regno de' cieli. Beati siete voi*

*quando gli uomini vi malediranno e vi perseguiteranno e diranno di voi falsamente ogni male per causa mia. Rallegratevi ed esultate; perchè grande è la vostra ricompensa ne' cieli (Matth. V.).* Hai inteso, mio caro, il vero senso delle parole di Cristo? Ah! sì, disingannati del tuo errore, e sii convinto una volta per sempre che le umiliazioni e gli scherni che dovrai soffrire da parte dei censori della virtù per la pratica de' tuoi doveri di religione, diverranno per te un titolo di onore; sì, soffri pure in ciò stesso che in te è più meritorio, e diverrà ancor più meritorio. Verrà il giorno, dice Dio per bocca di Salomone, e sarà quello dell'ultimo rendimento dei conti in faccia a tutti i popoli

dell' universo, verrà il giorno in cui coloro i quali saranno stati virtuosi, malgrado gli scherni dei mondani, compariranno agli occhi de' loro censori tutti splendenti di gloria e di luce; all' opposto, questi derisori sbalorditi e spaventati saranno condannati all' eterno supplizio dopo aver contemplato in tutta la loro grandezza quei giusti che furono in terra l' oggetto dei loro scherni e dei loro dispreggi, dopo averli veduti partecipare all' eterna felicità dei Santi, alle umiliazioni dei quali ebbero parte sopra la terra (*Sap. I. 14.*). Fatti animo adunque, Alberto mio, e non tener conto alcuno delle beffe degli empì; no, essi non ti ponno arrecare verun danno colle loro derisioni, anzi, come udisti, senza

pure pensarci e senza volerlo, essi concorreranno colle loro beffe e coi loro insulti a fregiare di più nobili gemme e più preziose la tua corona pel cielo.

*Alb.* No, caro Luigi, vel dichiaro francamente, no, io non temo più le critiche e gli scherni dei mondani e de' compagni in ispecie; la vostra parola mi ha perfettamente disingannato e profondamente convinto, e per l'avvenire la mia condotta sarà ben diversa da quella che stoltamente io tenni finora. Tale è il proponimento che formo colla maggior possibile sincerità di cuore, e che spero coll'aiuto di Dio di rendere costantemente efficace. Senonchè, dopo aver parlato fin qui degli schiavi dell'umano rispetto e della colpa che commet-

Il buon Maestro ecc.

4

tono nel lasciarsi vincere da esso, dopo aver mostrato l'insussistenza e la vanità dei pretesti ch'essi adducono per giustificarsi, vorreste voi ora dirmi ancora una parola intorno a coloro che sono gli autori dell'umano rispetto e lo mantengono nel mondo coi loro scherni e colle loro censure? Che debbesi pensare della loro condotta? Ponno essi credersi innocenti e scusabili nel loro modo di agire?

*M. Luigi.* Ben volontieri, Alberto, accolgo la tua domanda, e tanto più mi affretto a secondare il tuo desiderio in quanto che io so che le mie osservazioni, mentre serviranno direttamente a condannare gli autori del rispetto umano, serviranno indirettamente anche a te mede-

simo onde ti astenga alla tua volta dal farti autore dello stesso umano rispetto, col censurare e schernire gli altri. Sai tu dunque che cosa devesi pensare degli autori del rispetto umano e della loro condotta? Sai quale è il nome che meritano? Eglino sono in tutto il senso della parola veri scandalosi.

*Alb.* Dite davvero, maestro Luigi?

*M. Luigi.* Sì, sì, veri scandalosi sono coloro i quali coi loro scherni e colle loro censure si rendono autori dell' umano rispetto e lo mantengono nel mondo. Ascoltane la ragione. Gli è scandaloso chiunque colle sue parole o colle sue opere distoglie gli altri dal fare il bene, o fa loro commettere il male; tutti

i buoni moralisti di parecchi dei quali lessi le belle opere, insegnano e confermano ciò che ti dico in questo momento. Ora, osserva che cosa fanno gli autori dell' umano rispetto. Non è egli vero che colle loro derisioni, colle loro censure e coi loro scherni essi distolgono precisamente gli altri dal fare il bene e tentano di far loro commettere il male? Lo vuoi tu conoscere meglio con un esempio? Quando un compagno ti dice che puoi leggere senza pericolo i libri proibiti dalla Chiesa, e che se non li leggi sei un bigotto, un retrogrado, un paolotto, un gesuita, che cosa fa costui a tuo riguardo? Egli ti distoglie dal bene che faresti coll'osservanza della legge della Chiesa, e ti trae a fare il

male colla trasgressione di questa legge a cui ti invita colle sue derisioni e colle sue censure. Ora non gli è forse costui in tutta verità uno scandaloso? O vorrai tu dire che tutti i buoni moralisti s'ingannano descrivendo la natura dello scandalo e dello scandaloso, e non sanno che cosa si dicono? Potresti mai sostenerlo se hai solo un po' di buon senso?

*Alb.* No, caro Luigi, no; io stimo abbastanza i buoni moralisti, e mi attengo alla loro sana dottrina. Conosco purtroppo dietro questa dottrina e l'esempio a cui l'avete sì bene applicata che gli autori dell'umano rispetto sono veri scandalosi.

*M. Luigi.* Ecco dunque, Alberto, il vero nome ch'essi meritano in realtà; ecco che cosa

si deve pensare della loro condotta; essi non sono innocenti, come più d'una volta si credono falsamente di essere, ma sono veramente colpevoli e inescusabili, e la loro colpa può giungere perfino al punto di renderli rei dell'eterna dannazione se non pensano a tempo ad una vera emendazione e a far cessare i loro scandali cessando dalle burle, dalle censure e dagli scherni che muovono contro le persone dabbene. Eglino, lo so bene, non badano gran fatto alla colpa che commettono, ma non importa; davanti a Dio il quale tien conto rigoroso di tutto così delle menome colpe come delle più piccole virtù, essi dovranno rendere ragione della loro iniqua condotta e non so come se ne potranno

cavar bene, se non pensano per tempo a mutare sinceramente ed efficacemente la loro colpevole maniera di agire. Frattanto, Alberto,osci tu la conseguenza che risulta dal giudizio pronunziato sulla condotta degli autori del rispetto umano?

*Alb.* La conosco purtroppo, caro maestro; io vedo bene che, non essendo nè potendo essere una azione innocente il burlare e il censurare coloro che fanno il bene adempiendo ai loro doveri religiosi, non si deve mai burlare e criticare nessuno, ma lasciare ad ognuno una santa libertà di coscienza, perchè possa a suo beneplacito attendere all' adempimento dei doveri impostigli dalla religione che professa. Se, come voi m'avete già

fatto notare, ai nostri dì in ispecie si vuole e si grida tanto, libertà, libertà, perchè poi non si lascia che ciascuno si serva della sua libertà religiosa, che è uno dei più sacri diritti dell'uomo? Perchè mai si vuole indurre uno a fare come fanno gli altri? Gli è forse questo il rispetto che si deve alla sua libertà? Intanto, vel confesso candidamente, quanto a me mi guarderò ben bene in avvenire dal motteggiare e schernire gli altri, onde non rendermi colpevole di scandalo davanti a Dio e davanti agli uomini. Tuttavia, sebbene dietro a ciò che mi avete detto finora, io conosca a sufficienza il disordine dell'umano rispetto e la necessità di disprezzarlo, oh quanto però mi sarebbe gradevole che

voi mi accennaste qualche esempio di persone che siensi mostrate costantemente esatte e coraggiose nell'osservanza dei loro doveri di religione anche in pubblico, senza lasciarsi vincere un momento solo dall'umano rispetto!

*M. Luigi.* Se non desideri che questo, Alberto mio, io sono ben lieto di poterti compiacere; gli esempi sovrabbondano e non mi trovo imbarazzato che nella scelta. Affine di appagare il tuo giusto desiderio, io ne riferirò alcuni i quali gioveranno ad animarti sempre più a non temere l'umano rispetto. Senti: Filippo II Re di Spagna, che la storia ci rappresenta come uno dei più grandi Principi del suo secolo, essendo un giorno uscito da Madrid per andare a passeggio in

carrozza, trovò per la strada il Curato di una piccola parrocchia campestre, che preceduto da un ragazzo portava il S. Viatico ad un infermo. Vedutolo appena, il Re scese dalla carrozza, e vi fece montare il sacerdote, ch' egli andò accompagnando a piedi colla testa scoperta, e colla mano sempre alla portiera della carrozza, sinchè fosse arrivato alla casa dell' infermo il quale era un povero giornaliero. Il Re assistette con grandissima divozione alla sacra cerimonia, fece una grossa elemosina all' infermo, e rimontato essendo in carrozza insieme col sacerdote, che fece sedere nel posto più onorevole in segno di rispetto al suo carattere, lo ricondusse sino alla sua chiesa, imitando così l' esempio

di uno de' suoi illustri antenati Ridolfo d' Hasbourg primo ceppo della Casa d'Austria, nella quale la pietà e la religione furono in ogni tempo quasi ereditarie. Ridolfo essendo un giorno alla caccia incontrò un Curato che portava il S. Viatico; egli discese da cavallo, vi fece montare il sacerdote, e condusse egli stesso il cavallo per la briglia.

*Alb.* Come è bello quest'esempio! Oh come dovrebbe essere meditato singolarmente dai grandi personaggi tra i quali in ispecie io penso che non sia molto raro trovare degli schiavi dell'umano rispetto!

*M. Luigi.* Non dici tanto male, mio caro. Eccoti ora un altro esempio: è quello d'una regina, Luigia di Vaudemont, sposa di

Enrico III, Re di Francia. Esaltata questa donna illustre sul trono di Francia, la corona non servì che a rendere più luminoso lo splendore delle sue virtù, nè le fece mai perdere alcun poco della sua umiltà, della sua dolcezza e della sua esatta pietà e religione. Quindi la fu un modello di modestia e di pudore in un tempo, in cui la dissolutezza e il disordine infettavano la capitale e la corte. In mezzo al lusso ed al fasto ella non si distingueva per altro, che per la semplicità de' suoi abiti. Pia ugualmente che umile, divota del pari che modesta, ella parlava più con Dio che cogli uomini, ed era più spesso nelle chiese che nelle sale dorate della sua reale abitazione. Nei primi anni

del suo matrimonio la si confessava e si comunicava ogni mese; ma quattro anni dopo avere sposato il Re, e quando poi era vedova, frequentava i sacramenti ogni otto giorni. Convinta dalla propria esperienza, che la lettura dei libri spirituali è l'alimento della pietà, e che questi libri i quali sembrano così noiosi ed insipidi agli amatori dei libri profani, sono certo i più utili e i più necessari, essa li leggeva assai volentieri e ne faceva il pascolo del suo bel cuore. Fra tutti gli altri però il suo libro prediletto erano le *Vite dei Santi*, che la si studiava di imitare nell'esercizio delle cristiane virtù. Che te ne pare, Alberto, del mio secondo esempio?

*Alb.* Io ammiro la santa con-

dotta di questa regina e la franca professione della pietà cristiana, in mezzo ai pericoli ed agli scherni che sogliono forse più che altrove aver luogo nelle reggie dei monarchi della terra. Essa faceva molto meglio che non fanno non poche persone del suo sesso alle quali par male mostrarsi pie e devote in mezzo al mondo. Se non temessi abusare della vostra bontà, caro Nerini, vorrei ancora pregarvi di raccontarmi un esempio di qualche persona del popolo.

*M. Luigi.* No, il mio Alberto, tu non abusi della mia bontà che la è ben poca, anzi mi procuri un piacere quando posso rispondere alle tue domande; eccomi quindi a contentarti pur questa volta; l'esempio che ti

adduco gli è d' un soldato il quale si mostrò divoto del pari che coraggioso di fronte all' umano rispetto. Ascolta. Pochi anni sono un nuovo coscritto, Ottavio N., entrato la sera cogli altri nel camerone, s'inginocchia vicino al suo letto, si segna e si mette a recitare, come usò da ragazzo, le sue orazioni. A quella vista si leva un bisbiglio, un tumulto, e poi un vociare di cà del diavolo. *Dàlli al bigotto! al bacchettone! al gesuita! dàlli! dàlli!* e volano da cento parti, addosso al mal capitato, berretti, scarpe, cheppy, che pare la gragnuola. Il coscritto, come non fosse fatto suo, continua la sua preghiera, e non si leva prima d' averla finita. La sera dopo i compagni stavano all' erta per

vedere come avesse l' amico imparato la lezione; e l' amico si inginocchia, si segna e prega. Allora ricomincia il baccano della sera innanzi; chi fischia, chi urla, chi ride e il coscritto non se ne dà per inteso. La terza sera, quand' egli si mise in ginocchio, si levò qua e là un qualche rumore, ma in paragone della prima sera fu nulla. La quarta e la quinta sera appena si udì qualche voce. Alla sesta un camerata, vedutolo di nuovo in ginocchio, gridò ai vicini: *Perdinci! il nostro coscritto regge al fuoco; egli è un bravo!* « *È bravo davvero* » risposero molti come un'eco. E d'allora in poi il bravo coscritto ebbe la stima e il rispetto di tutti. Che dici, Alberto, di questo e degli altri

esempi che ti ho citato rapporto alla pratica dei doveri religiosi? Ti piacciono?

*Alb.* Molto, molto mi piacciono, caro maestro, state sicuro, io non li dimenticherò mai più; anzi essi saranno per me il più potente stimolo a disprezzare quell'umano rispetto che mi avete così bene provato essere un deplorabile disordine rapporto a Dio e rapporto all'uomo. Per me si verifica appieno il bel detto di quell'antico che scrisse: *Le parole muovono, e gli esempi trascinano*; sì, ora sono tanto più fermo e risoluto nella volontà di non tener conto dell'umano rispetto quanto più era debole e codardo da prima nel temerlo e nel lasciarmi vincere da esso, specialmente per le derisioni dei

Il buon Maestro ecc.

5

compagni e degli amici. No, Dio non mi abbandonerà. Quali sono però, Luigi, le cose principali che nella mia vita pratica non debbo tralasciar mai di eseguire a motivo dell'umano rispetto? Vi sarei tenutissimo se me le indicaste.

*M. Luigi.* Assai volentieri, Alberto, io ti compiaccio. Ecco le principali cose che tu devi compiere in modo speciale senza ombra di umano rispetto. Comincio da quelle che sogliono farsi dirò così nella vita interna di famiglia. Tu non devi mai avere vergogna di pregare la mattina e la sera anche dinanzi ai tuoi genitori, fratelli e sorelle, di fare il segno della croce prima e dopo il pasto, di digiunare e di astenerti dalle carni nei giorni proi-

biti dalla Chiesa, di leggere libri buoni e religiosi, di astenerti dalle letture irreligiose ed oscene, di tenere in casa delle immagini o quadri religiosi, di baciare il crocifisso, una sacra reliquia, una immagine divota, una medaglia, di contraddire, per quanto è possibile, coloro i quali si permettono alla tua presenza discorsi contrari alla religione, alla carità ed ai buoni costumi, ecc. Passando poi alle cose che appartengono dirò così alla vita esterna di società, tu non devi mai avere vergogna di farti il segno della croce coll'acqua benedetta entrando in chiesa, di sentire la messa, se ne hai il comodo, nei giorni feriali, di assistere alle istruzioni e funzioni di chiesa, di starvi rac-

colto e occupato nella preghiera, di fare l'elemosina in chiesa o per via ai poverelli, di frequentare i santi sacramenti, di fare qualche visita alla SS. Eucaristia, di accompagnare il S. Viatico agli infermi, di far parte d'una divota processione, di toglierti il cappello passando dinanzi ad una chiesa o ad una immagine divota, di star lontano dai teatri e dai balli, di evitare le mondane conversazioni, e il lusso smodato, di schivare i perversi compagni, di appartenere ad una pia congregazione o ad una società di beneficenza, di promuovere la diffusione e la stampa di buoni libri, ecc. Eccoti, Alberto mio, le principali cose nelle quali deesi manifestare la tua pietà, il tuo zelo, il tuo

coraggio, il tuo disprezzo delle altrui censure. La ragione è semplicissima: queste cose, fra mille altre, che ti ho accennato di volo sono buone o cattive? sono volute, consigliate, approvate da Dio e dalla Chiesa, ovvero vietate, condannate, disapprovate da loro? per chi le pratica sono sorgente di bene o di male? onorano o disonorano chi le compie? sono cose da cristiani o da pagani? da cattolici o da protestanti? Rispondimi tu stesso.

*Alb.* Non gli è molto difficile rispondervi, caro Nerini, le cose che voi mi avete notato certo sono buone, anzi ottime, sono prescritte o consigliate, approvate o raccomandate da Dio e dalla Chiesa che non ci ponno ingannare, sono sorgente di bene e

non di male per chi le mette in opera, anzichè disonorare, onorano altamente chi le pratica e sono proprie d'un vero cristiano, di un vero cattolico. Come dunque si potrebbero tralasciare per umano rispetto senza essere mai più o meno colpevoli davanti a Dio? E se sono tutte cose buone, come dunque potrebbero mettere vergogna nel farle? È forse una cosa vergognosa fare il bene? o non la è forse vergognosa cosa fare il male? No, queste cose tutte, vel confesso schiettamente, non mi fanno più vergogna se le compio, anzi mi tengo onorato nell'esercizio di queste opere religiose. Disingannato come sono dai miei errori, io non posso che veder vera ed approvare questa conclusione. Sì, abbia pure ver-

gognà chi vuole, quanto a me mi stimerò sommamente onorato di fare sempre il mio dovere in avvenire, specialmente in ciò che riguarda le opere di religione, e coll' aiuto di Dio mi porrò sempre sotto i piedi le altrui censure e motteggi, ben sapendo che la dottrina del Vangelo e non quella del mondo è la sola regola della mia condotta. Con ciò farò ancora un' ammenda onorevole, e darò a Dio una riparazione per tutte le colpe commesse finora, singolarmente per essermi lasciato vincere più di una volta dall' umano rispetto che ora non considero più, dietro la nostra conversazione, se non come il peccato proprio soltanto dei vigliacchi, degli ignoranti e dei pazzi.

*M. Luigi.* Bravo, bravo il mio Alberto! Tu parli come parlar deve un buono e sincero cattolico. Io rendo grazie a Dio pei buoni sentimenti che mi esprimi, e che non ponno venire se non se da Dio il quale si è degnato nella sua bontà senza fine di illuminare la tua mente e di toccare il tuo cuore nel corso della nostra conversazione. Frattanto, io provo ancora un bisogno nel mio cuore, ed è di aggiungere una breve parola a tutto ciò che finora ti ho detto, sebbene lo creda per sè bastevole, affine di riuscire a renderti sempre più coraggioso a disprezzare il rispetto umano, e a non aver mai più vergogna di adempiere in avvenire così in pubblico come in privato i tuoi doveri religiosi.

*Alb.* Sì, parlate, maestro Luigi, chè la vostra parola è un balsamo che vieppiù mi consola; è un tesoro che conserverò lungamente nel mio cuore ed un beneficio che aumenterà sempre più la riconoscenza che vi debbo per avermi affatto disingannato da' miei errori.

*M. Luigi.* Supponi per un momento che io non t' avessi detto nulla intorno al rispetto umano ed ai gravi motivi che lo condannano; quando pure la fosse così, ad ogni modo tu dovresti fuggirlo sempre e non aver mai vergogna di compiere i tuoi doveri religiosi; sai tu perchè? Ascolta, Alberto. Senza dubbio tu sei cristiano; ora *la professione di cristiano*, dice il Conte Anatolio di Ségur, è *la più no-*

*bile e la più grande di tutte;* dunque tu non devi mai arrossire di adempiere agli obblighi annessi a questa stessa professione. Non gli è vero? Non basta. Tu sei cristiano, e come tale nel tuo battesimo hai rinunciato solennemente al demonio, alla carne e al mondo; dunque tu non devi arrossire di mostrarti esatto osservatore de' tuoi doveri, perchè altrimenti non saresti fedele alla solenne rinunzia che allora hai fatto; no, non ti basta essere cristiano di nome e pel solo battesimo; tu devi esserlo nei fatti e nelle opere, ossia nell' adempimento dei tuoi doveri. Che cosa ti gioverebbe per la eternità essere solo cristiano di nome? Nulla, nulla affatto. Non basta ancora. Tu sei cristiano e

cristiano cresimato; ora siccome tu non hai vergogna di mostrare la fronte su cui il Vescovo ha fatto l' unzione col sacro crisma, così tu non devi neppure avere vergogna di mostrarti cristiano e di eseguire i doveri del tuo stato dinanzi a tutti. Dico male? E questo neppur basta. Tu sei cristiano, e come tale sei divenuto soldato di Gesù Cristo; ma in quella guisa che un soldato coraggioso non ha vergogna di servire al suo Sovrano e di indossarne le divise innanzi agli altri, così tu, nella tua qualità di soldato di Gesù Cristo, non devi mai avere vergogna di servire a lui che è il Sovrano dei Sovrani e di praticare le massime del suo Vangelo. Puoi tu negarlo? Ancora una parola, caro

Alberto, e sarà l'ultima. Tu sei cristiano; apri dunque il Vangelo che è il codice della religione che professi, e, a condanna solenne ed autorevole dell'umano rispetto, vi troverai scritte queste rilevanti e memorande parole: *Chiunque*, ha detto Gesù Cristo, *mi confesserà dinanzi agli uomini, anch'io lo confesserò dinanzi al Padre mio che è nei cieli; e chiunque mi rinnegherà dinanzi agli uomini, lo rinnegherò anch'io dinanzi al Padre mio che è nei cieli* (*Matth. X.*). Hai inteso, Alberto? Se non intendi, sei un infelice e ti compiangio; anzi dico di più: se non intendi, e temi ancora l'umano rispetto, e non sei risoluto di abbandonarlo e sprezzarlo costantemente, allora tu

non puoi essere che un ignorante, un insensato, un empio. Pensaci e risolvi.

A queste parole che Luigi Nerini pronunciò con qualche forza la quale rivelava la sua buona volontà di vedere il suo antico scolaro ognor più disingannato e sprezzatore dell'umano rispetto, Alberto non potè trattenere le lagrime che in copia gli sgorgavano dagli occhi, e stringendosi al collo del buon maestro, lo indusse a piangere con lui, non potendo Luigi frenare la viva commozione che provava nel cuore al conoscere i sensi di sincero affetto dimostratogli da Alberto nel suo modo di agire. Così ebbe fine la lunga conversazione, dopo la quale Alberto avendo espresso i sentimenti della

sua particolare riconoscenza al suo antico maestro, avendo ritrattato le sue false opinioni e rinnovato il sincero proponimento di sprezzar sempre l'umano rispetto e di adempiere coraggiosamente i suoi doveri religiosi, si divise tra la gioia e il dolore da Luigi Nerini augurandogli di vero cuore, in pegno del suo affetto e della sua gratitudine, una lunga serie di anni felici sulla terra coronati da una ricompensa immortale nel cielo.



5836030



260.173



